

6

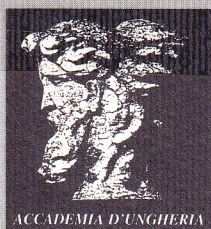
KOMV

ACCADEMIA D'UNGHERIA IN ROMA
ISTITUTO STORICO „FRANKÓI”

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SZEGED
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

ANNUARIO

Studi e documenti italo-ungheresi



ROMA-SZEGED
2004

MAGYAR EMLÉKEK OLASZORSZÁGBAN – RICORDI UNGHERESI IN ITALIA
consorzio N° 5/0119/2002 del Progetto NKFP del Governo della Repubblica Ungherese
coordinatore scientifico: JÓZSEF PÁL



B 198294

a cura di
JÓZSEF PÁL

comitato di redazione:

LÁSZLÓ CSORBA, JÓZSEF JANKOVICS, PÉTER E. KOVÁCS, ISTVÁN MONOK,
GABRIELLA NÉMETH, PÉTER SÁRKÓZY, LÁSZLÓ SZÖRÉNYI, ISTVÁN GYÖRGY TÓTH

Le cure editoriali e tecniche sono dovute a
RÓBERT STOHL

Revisione dei testi
ALESSANDRO ROSSELLI

ANNUARIO

Studi e documenti italo-ungheresi

Presentazione (*László Csorba e Péter E. Kovács*) **5**

Introduzione (*József Pál*) **7**

STORIA

István Monok, La ricerca del materiale ungherese nelle biblioteche statali d'Italia **11**

Piero Scapecchi, I materiali ungheresi del fondo Angelo De Gubernatis **15**

László Veszprémy, Mattia, un re alle soglie di un'epoca vecchia e nuova **19**

László Csorba, I ricordi in Italia della generazione del '48 **28**

István Thullner - Zsuzsanna Thullner, Luoghi di guerra, luoghi d'amicizia.

La storia di due cappelle costruite durante la Prima Guerra Mondiale **34**

LETTERATURA

István Kilián, L'eredità classica: i carmi figurati nell'antica poesia ungherese **43**

Cecilia Pilo Boyl, Il teatro di corte nel Settecento.

Irradiazioni della cultura italiana in Russia e Ungheria **58**

György Bodnár, Dalla raffigurazione psicologica al romanzo esistenziale.

Traduzione in italiano in occasione della pubblicazione dell'edizione italiana del romanzo *Allodola* di D. Kosztolányi **64**

Gabriella Németh, Intersezioni. La vita e l'opera di Giuseppe Tomasi di Lampedusa e di Lajos Hatvany **76**

Péter Sárközy, I grandi periodi della traduzione di opere letterarie ungheresi in Italia **85**

DOCUMENTI

Magda Jászay, Ricordi ungheresi d'una regina d'Ungheria a Venezia **99**

Zoltán Nagy, I ricordi ungheresi di Fiume **105**

Anna Rossi, Nuovi ricordi ungheresi nel Triveneto:

Le modalità di aggiornamento dei dati **112**

Márk A. Érszegi, Nuovi ricordi ungheresi nel Triveneto **118**

STORIA DEGLI STUDI

Katalin Fülep, Il lascito di Florio Banfi nella Sezione manoscritti della Biblioteca Nazionale Széchényi **139**

Maya Nagy, Vita ed opere de Zoltán Nagy **198**

József Pál, La fondazione dell'Istituto Storico Fraknói **201**

László Szörényi, Recensione al volume *Santo Stefano Rotondo* **205**

La ricerca del materiale ungherese nelle biblioteche statali d'Italia

Il cambiamento nei compiti delle biblioteche, intervenuto negli ultimi decenni, mostra numerose vistose tendenze e pone interrogativi relativi al ruolo delle prime e, soprattutto, mette in questione la figura del bibliotecario. Il cambiamento principale e, forse, generalizzabile, è che le biblioteche devono evitare di concentrarsi esclusivamente su circoli di collezionisti, sull'ampliamento dei fondi e sul recupero di documenti. Per contro, naturalmente a seconda del tipo di biblioteca, bisognerà enfatizzare il ruolo delle biblioteche come centri di informazione, e anche il mondo culturale e scientifico che vi gira intorno gradualmente esigerà servizi analoghi. Il cambiamento menzionato sopra, naturalmente, richiede delle modifiche relative al ruolo dei bibliotecari, alla loro formazione e alla loro specializzazione. Tali modifiche sono tanto auspicabili quanto allarmanti. Nell'ambiente dei bibliotecari, in analogia con altre attività specializzate, ha cominciato a crearsi uno strato di persone che si considerano *manager* dell'informazione indipendenti o esperti dell'informazione. Certamente, ci sono altri mestieri per i quali c'è maggior necessità di figure che svolgano tale ruolo e abbiano tali conoscenze, ma non sono mestieri indipendenti. Non credo che esista il *manager* come mestiere, e nemmeno l'insegnante. Perché, se l'insegnante è eccellentemente preparato dal punto di vista metodologico, ma ha problemi con le conoscenze relative alla materia d'insegnamento, allora in realtà non è un insegnante. Non credo nemmeno che esista il bibliotecario. Tale è colui che disponga esclusivamente di conoscenze bibliotecarie, di tecnica bibliotecaria e di norme relative al mondo delle biblioteche. Tale plusvalore di sapere, naturalmente, potrebbe essere un'esaurientemente approfondita conoscenza della nuova tecnologia, l'informatica bibliotecaria, ma non è sufficiente a rendere tale il bibliotecario.

Le biblioteche, gli archivi, i musei e le collezioni pubbliche fissano proprio il fattore storico. La loro attività è quella di conservare tale processo/tendenza, di ampliare il materiale di riferimento per quanto possibile, scoprirlo e offrire informazioni a riguardo. Se vogliamo essere ottimisti, dobbiamo affermare che il ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari nella trasmissione della tradizione crescerà. Naturalmente, non voglio dire che bi-

sogna disporre di un potere informativo simile a quello del bibliotecario cieco nel romanzo di Umberto Eco, il quale poteva impedire che si venisse a conoscenza di alcune parti della *Poetica* aristotelica, ma è certo che a detenere le informazioni storiche saranno piuttosto le raccolte librarie, com'è sicuro che tale responsabilità e compito saranno di quei bibliotecari che sapranno prepararsi in modo nuovo, in un'ottica nuova. Il servizio informativo, la sua tecnica e la sua tecnologia, in tal caso costituiscono solo relativamente un problema per bibliotecari, archivisti e museologi. Sono molto più importanti la conservazione e la scoperta del materiale a loro affidato. Naturalmente, l'importanza che tali compiti rivestono in una biblioteca dipende dal tipo di istituzione. Un biblioteca nazionale, per esempio, non può sottrarsi all'obbligo di custodire il materiale come documentazione, visto che glielo impone la legge. Quindi, non è sufficiente l'informazione. Una biblioteca universitaria o municipale, o la biblioteca di un piccolo comune, non necessita di spazi più ampi perché può disporre elettronicamente di libri interi, di materiale illustrativo e sonoro, nonché delle relative informazioni. A prescindere dal fatto che tale tendenza alla *teorizzazione* stia facendosi largo nel campo della didattica e delle scienze umanistiche, è già nitidamente visibile l'avanzare del nuovo modo di vedere positivista. Saranno indispensabili la pubblicazione di nuove edizioni critiche, un censimento delle fonti completo e di tipo nuovo. Analoga importanza riveste la catalogazione sistematica dei documenti di carattere storico. Una parte di questo enorme lavoro rientra nelle competenze dei dipendenti delle collezioni pubbliche. La tecnica e la tecnologia facilitano molto tale lavoro. Se si vuole, la tecnica e la nuova tecnologia sono grandi alleate dei bibliotecari in un lavoro così pieno di responsabilità come quello di poter rispondere, con il loro ruolo rafforzato nello spirito di cui sopra, al processo di trasmissione della tradizione, e di poter soddisfare le nuove esigenze. Alla svolta dei secc. XV–XVI, varie generazioni di umanisti pensavano che con il nuovo *medium* dell'epoca, la stampa, si sarebbe potuto fare ordine nell'ambito del patrimonio culturale di allora. La riproduzione in gran numero di esemplari di testi riveduti rende disponibili testi filologicamente corretti. Oggi, in taluni seminari, si parla di edizioni critiche digitalizzate, nelle quali le citazioni e le varie lezioni del testo possono comparire per esteso. Da questo punto di vista, aumenta il valore del ruolo delle biblioteche e dei bibliotecari: infatti, lo studioso deve riconoscere che, senza di loro, un tale processo editoriale non potrebbe realizzarsi.

Ma non allontaniamoci dai fatti. Ricordo il compito principale delle biblioteche: reperire /catalogare/custodire e offrire informazioni. La scoperta è diretta primariamente verso il proprio *materiale*, in quanto si rende fundamentalmente necessario presentare il materiale librario della propria sezione. Se tale lavoro viene svolto in armonia dalle biblioteche dei vari paesi, il compito di ciascuna biblioteca è quello di scoprire documenti di carattere storico relativi alla patria, e alla nazione, ed è possibile aiutarsi reciprocamente. Non ci sono problemi nell'elaborazione del materiale che viene pubblicato volta per volta seguendo questo punto di vista. Il flusso reciproco di informazioni è importante fra i vari paesi per conoscere la documentazione pubblicata sulla loro cultura in altri luoghi. Ugualmente importante è la catalogazione di tale materiale, ed anche come e da dove arrivano i materiali. Bisogna tenere conto di tutto questo. Potrei fare come esempio un nostro nuovo servizio, che sicuramente interesserà ai nostri colleghi italiani: il materiale bibliotecario presente nei

dipartimenti e nei lettori di magiaristica di nove università italiane, pare potrebbe essere disponibile su Internet entro un semestre. I libri sono stati inventariati e schedati, e ora si sta procedendo a raggrupparli in un catalogo unico.

La scoperta dei beni librari nazionali più antichi, tuttavia, necessita di cognizioni e di una preparazione particolare. Non soltanto perché si ha bisogno di altre nozioni per svolgere ricerche su manoscritti, libri antichi, lavori musicali o foto d'epoca, ma anche perché – per grazia di Dio – lo scambio di documenti bibliotecari nel corso dei secoli è stato – e sarà – sempre di grande rilievo. Basta pensare a quante officine dello spirito vengono rappresentate dai circa sessantamila libri di lettura pubblicati in Ungheria fra il secolo XVI e il XVII. Gran parte di questo *materiale* proviene dall'Italia. Purtroppo, tali biblioteche oggi non sono accessibili ma, come materiale d'archivio, è possibile verificare di quali dimensioni fosse la presenza culturale italiana fra gli ungheresi. La *peregrinatio italica* è sempre stata una delle attività preferite di studiosi e ricercatori, ungheresi e non. Di conseguenza, in Italia sono reperibili le tracce dei magiari, in buona parte custodite in biblioteche e archivi.

Sarebbe un luogo comune parlare della grande tradizione storica dei legami culturali italo-ungheresi, ma non si può ridurla semplicemente a ciò. La cultura cristiana ungherese è legata in mille modi a quella italiana. Studiosi e istituzioni si sono già impegnati a scoprire materiale *hungaricum* in Italia e materiale italiano in Ungheria. Forse non si addice alle consuetudini mediterranee, al sentimento di benessere che si prova vivendo e lavorando in Italia, e quindi non si confà a tale spirito dire che sarebbe bene una catalogazione precisa, scientifica, e rigorosa, dei documenti della tradizione culturale di tali relazioni, che descrivesse per di più secondo regole severe i documenti. Eppure, a noi piacerebbe poter dire ai ricercatori ungheresi diretti in Italia, e a quelli che ne provengono, quali sono i campi di ricerca meno documentati. È necessario un catalogo centrale. Ritengo che ancora molte generazioni potranno andare in Italia prima che venga completato il reperimento delle fonti di riferimento magiare. Gli studiosi più volte menzionati hanno già fatto molto, e trascorso lunghi periodi di tempo in Italia. Tali istituzioni, l'Istituto di Studi Storici in Italia, nonché la rappresentanza culturale, e i dipartimenti di magiaristica, hanno reperito tantissimo materiale, e un'imponente quantità di collane tratta i rapporti culturali italo-ungheresi. Tuttavia, la sistematica catalogazione di documenti che provano praticamente tale conoscenza non è stata, a tutt'oggi, effettuata. Credo che sia compito dei bibliotecari quello di raccogliere e ordinare. Ci sono bibliografie sull'italianistica in Ungheria e bibliografie sulla magiaristica in Italia. Sarebbe utile compilare una bibliografia nella quale far figurare lavori e saggi in italiano sull'Ungheria, e che interesserebbe anche i colleghi italiani: e, inoltre, cosa è stato scritto in ungherese sull'Italia. Sarebbe necessario allestire cataloghi che raccolgano dati relativi a documenti ungheresi sull'Italia ed altri che ne riuniscano altri italiani relativi all'Ungheria. Si può farlo in vari modi, naturalmente. Si rivelerebbe insensato dire di pensare a 4-5-6 metri di collane librarie, quando possiamo disporre della tecnologia che ci offre grandi possibilità di creare data base in continuo aggiornamento continuamente consultati da studiosi, ricercatori e bibliotecari. In ogni caso i bibliotecari non possono chiudersi nel mondo della biblioteca. In tal modo si escluderebbero da quelle attività, senza il cui aiuto non potrebbero svolgere il loro compito di bibliotecari, vale a dire inventariare

effettivamente e professionalmente, mentre certi circoli di studiosi non troverebbero quell'ausilio senza il quale non potrebbero in realtà portare a compimento i loro impegni. Per questo abbiamo bisogno gli uni degli altri – biblioteche, bibliotecari e studiosi – nel modo più assoluto e deciso, nella ricerca comune delle fonti e dei beni librari nazionali.